

CCCXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 MARZO 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E**Commemorazione del senatore Pietro Mastino:**

RUIU	7106
CABRAS	7107
CONTU ANSELMO	7108
DESSANAY	7108
MONNI	7109
LIPPI SERRA	7110
MARCIANO	7110
LATTE, Assessore all'igiene e sanità	7110
PRESIDENTE	7111

Disegni di legge: «Convalidazione del D.P.G. 13 agosto 1968, n. 63, relativo al prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17130» (186); «Convalidazione del D.P.G. n. 89 del 9 dicembre 1968 relativo a prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16113 del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968» (204); «Convalidazione del D.P.G. n. 92 dell'11 dicembre 1968, relativo a prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11184 del bilancio 1968» (205); «Convalidazione del D.P.G. n. 95 del 18 dicembre 1968 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 26201 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968» (214); «Convalidazione del D.P.G. n. 96 del 19 dicembre 1968 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968» (215). (Discussione congiunta):

NIOI	7131
----------------	------

PUDDU PIERO, relatore	7131
PERALDA, Assessore alle finanze	7132
Disegno di legge: «Proroga del termine di cui al 7° comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, relativa a modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150». (175) (Discussione e approvazione):	
RUIU	7112
PEDRONI	7114
PUDDU MARIO	7118
ZUCCA	7119
SASSU	7124
DEFRAIA, relatore	7125
CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici	7129
MELIS PIETRO	7129
(Votazione segreta)	7130
(Risultato della votazione)	7130

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

NUVOLI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione del senatore Pietro Mastino.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ruii. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Per quanto non del tutto rimesso in salute, ho voluto presenziare a questa seduta del Consiglio per portare personalmente e a nome del Gruppo sardista l'adesione sincera alla doverosa cerimonia commemorativa di Pietro Mastino recentemente scomparso. Dirò per questo pochissime delle moltissime cose che si potrebbero dire intorno a questa figura di principe del foro, di travolgente oratore, di politico impegnato sin dai suoi giovani anni. Certo non mi fa velo il fatto che in quest'ultimo anno il suo pensiero e la sua azione politica non abbiano coinciso col pensiero e con l'azione del nostro partito, del quale fu tra i fondatori nel lontano 1920.

Oltre il dissenso e sopra il dissenso, restano cinquant'anni di lotte comuni in difesa della Sardegna come un grande patrimonio di idee e di azione nel quale Pietro Mastino ha la sua giusta collocazione, del quale egli fu testimone e protagonista. Resta l'affetto per l'uomo che ci accompagnò durante la nostra giovinezza nel formarsi della nostra coscienza politica di Sardi per le giuste rivendicazioni dei diritti della nostra Isola dimenticata.

Questa coscienza emersa dal sacrificio delle trincee insanguinate, di cui Pietro Mastino fu tra i primi assertori, tra i più fervidi combattenti, tra i più saggi costruttori, rimane e rimarrà nostro patrimonio irrinunciabile.

Sentiamo che con Pietro Mastino è scomparso uno dei figli più degni della nostra Isola, mentre, nello spirito delle grandi idee rinnovatrici che egli concorse a formulare e difendere, si apre l'era delle grandi lotte realizzatrici. Onore quindi alla sua memoria mentre rinnoviamo le più sentite condoglianze ai familiari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). Con la morte di Pietro Mastino è scomparsa una «biblioteca» di memorie, alla quale gli studiosi delle vicende

isolane di questo secolo avrebbero potuto accedere per ricostruire una storia della Sardegna ancora tutta da scrivere e da meditare. Non sappiamo se qualcosa egli non l'avesse già affidata alla pagina scritta. Forse no. Egli pensava che tradurre sulla pagina scritta i suoi ricordi, che portava spesso in quel suo conversare fascinoso, sempre sostenuto da un senso raro dell'umorismo, sarebbe stato come peccare di superbia. Eppure questi suoi ricordi avrebbero portato senz'altro un chiarimento su un nodo importante della società isolana: quello della nascita di Nuoro come città: una città abbastanza diversa dalle altre maggiori dell'Isola; una città che per molti anni ha mostrato d'avere al suo interno, nella «terra» e nella pastorizia, gli elementi di una crescita non del tutto condizionata dalle tradizionali forze estranee alla Sardegna. Crescita politica e crescita culturale, che prende l'avvio dai lontani moti di «a su connottu» e passa per le vicende del verismo dialettale e per l'affermazione dei maggiori intellettuali che l'isola abbia dato.

Di questa crescita Pietro Mastino è stato uno dei testimoni più attendibili: per quella sorta di «distacco» che è caratteristico della riflessione attenta e critica con cui sapeva seguire la vita politica, anche la propria, e per la sua stessa professione di penalista acuto che lo portava a studiare in modo diretto la più vasta componente sociale del suo ambiente, quella pastorale; e per la sua passione di intellettuale radicato al mondo nuorese. Affioravano spesso nelle sue conversazioni le battaglie politiche sostenute con avversari altrettanto radicati nel mondo di Nuoro, affiorava la vita di un Consiglio comunale vivacissimo, affiorava l'emergere di grossi e potenti nuclei familiari su una linea di espansione economica di un tipo del tutto particolare, legata più che all'insorgente capitalismo, agli antichi modi di produzione della pastorizia.

E' stato anche testimone, Pietro Mastino, della penetrazione burocratica, abbastanza estranea, dello Stato, culminata a Nuoro con la istituzione della Provincia e della Prefettura. Era già, allora, uomo politico di vasta esperienza: esperienza da ricondursi prima ai ri-

cordi paterni e alla consuetudine con Sebastiano Satta; e poi a quel filone etico-politico che si manifestò negli anni che precedettero la prima guerra mondiale: a quel «Gruppo liberalista sardo» che ebbe come esponenti lo stesso Mastino e Attilio Deffenu e Francesco Fancello: un gruppo di giovani che diedero la prima nuova impostazione al problema che ancora oggi ci affatica, il «problema sardo». Fu l'allargamento del suffragio del 1913 a suscitare «i primi accenni di quel fenomeno che avrà la sua massima espressione nel '19-20-21 in conseguenza dell'esperienza politico-organizzativa acquistata in guerra dai contadini e dai pastori guidati dagli intellettuali». Pietro Mastino fu uno di quegli intellettuali, una di quelle guide. Da quella esperienza nacque il Sardismo e nacque anche l'attività di parlamentare di Pietro Mastino, interrotta dal fascismo e ripresa dopo la liberazione. E' stato testimone attivo della nascita della Regione ed ha condiviso con noi tutte le speranze e le amarezze e anche le molte delusioni dell'autonomia. Avrebbe potuto darci, quest'uomo, solo che avessimo voluto vincere la nostra pigrizia, molti degli elementi necessari per chiarire, con precisi riferimenti storici e di cronaca, il dibattito impegnativo oggi in corso nella classe politica e negli intellettuali, sul destino della Sardegna, sulle vicende che attendono la nostra isola e verso le quali, nonostante le molte delusioni, egli guardava ancora con ottimismo.

Il Gruppo socialista prende parte viva al dolore per la scomparsa di questa nobile figura di uomo politico che ha rappresentato, insieme con le più eminenti personalità politiche espresse dalla Sardegna, per oltre mezzo secolo il travaglio della nostra gente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Altri — meglio certamente di me — hanno detto e scritto del Senatore Pietro Mastino, maestro insuperabile di arte forense, uomo politico di qualità superiori, impegnato amministratore della sua città, per ricordarne la vita legata alla storia politica della Sardegna, specialmente alla battaglia

dell'ultimo cinquantennio, per l'autonomia e per la rinascita.

Alla mia modesta voce, a me suo ammiratore è toccato l'incarico, superiore alle mie possibilità, e come nuorese anzitutto, di associarmi, a nome del Gruppo consiliare della D.C., alla doverosa, solenne commemorazione di oggi. Devo ricordare che Pietro Mastino, subito dopo la laurea (nel 1905) esercitò la professione forense a fianco del genitore — grande e noto avvocato — con impegno pari ai meritati successi, che per risonanza travalicarono i confini della nostra terra, dominata dalla fama di avvocati quali Giuseppe Sotgiu Branca e Sebastiano Satta.

Fu presente e vigorosamente battagliero nelle vicende giudiziarie più drammatiche della Sardegna. Nella politica si inserì con la preparazione e l'esperienza dei molti anni di professione specie dopo la guerra mondiale e fu uno dei deputati eletti nel 1919 per i combattenti sardi, rieletto nel 1922 e nel 1924, per il P.S.d'A.

Aventiniano ed antifascista fermo e convinto quanto distaccato, e perciò rispettato, si appartò dalla vita politica durante il ventennio. Riprese col P.S.d'A. l'attività politica e fu eletto nel 1946 alla Costituente — fu Sottosegretario col governo Parri — e senatore di diritto dal 1948 al 1953, fu consigliere provinciale e Sindaco di Nuoro, della sua Nuoro, attivo ed impegnato, ed in tale sua veste fu Presidente del Comitato per l'onoranza a Grazia Deledda e pronunciò in occasione della tumulazione della salma della scrittrice, nella Chiesa della Solitudine, un memorabile discorso celebrativo. Quanto e forse più ammirato di quello che pronunciò a Cervia sempre per la Deledda. Autentici documenti della sua grande anima di umanista e letterato. Presidente delle onoranze per Sebastiano Satta celebrò con una conferenza e discorso il Poeta. Devo sottolineare che egli fu veramente gigante nelle aule giudiziarie per vigore dialettico, per acume giuridico, per intelligenza superiore, per impetuosa ed affascinante eloquenza e per impareggiabile controllo ed equilibrio.

Sessant'anni e più di esercizio professionale il più pregevole e fulgido, dal 1906 al

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

il lavoro di consultore regionale e di deputato alla Costituente, che collaborò all'elaborazione dello Statuto, che lo Statuto sostenne, prima nella Commissione dei 75 e poi nell'aula, in un confronto con Einaudi, salvando alla Regione quella pur limitata autonomia finanziaria che noi oggi abbiamo. Questa immagine di lui deve rimanerci: di un uomo che partecipava alla vita politica con appassionato impegno, ma anche con rispetto delle posizioni altrui, quando gli altri con lui si ritrovassero nel riconoscimento che la libertà e che la democrazia sono dei beni supremi da tutelare e da difendere.

Di lui deve rimanerci il ricordo di un uomo di Nuoro, per mille fili e mille modi legato alla sua terra, alla sua città, conoscitore profondo, anche in ragione della professione forense che esercitò con tanta nobiltà, dei problemi della sua gente, della più misera, di quella su cui più pesantemente si riflettevano e si riflettono le condizioni di arretratezza di tanta parte della Sardegna.

Dalla conoscenza di tante sofferenze, di tanti moti dell'animo umano egli derivava un altro degli atteggiamenti che più colpivano chi lo avvicinava: la modestia sorridente e comprensiva: con nessuno burbanzoso, con tutti allo stesso modo aperto, dall'uomo di grande responsabilità al più umile dei suoi clienti.

Io lo ricordo così sorridente, un poco chino ad ascoltare, in un incontro nel quale si parlava di cultura, e di cultura, per così dire, nuorese, con rispettosa attenzione le opinioni di tutti.

Questa passione di Nuoro egli mirabilmente esprime nel discorso col quale celebrò, qualche anno fa, Grazia Deledda.

Del gruppo di uomini di alto intelletto e di nobile impegno civile che nella città barbaricina apparve nei primi anni del secolo egli è stato uno degli epigoni; per questo il nostro rimpianto si fa più vivo. Con lui la Sardegna perde uno dei suoi uomini migliori. Nel ricordarlo noi stessi sentiamo più alta e grave la responsabilità alla quale la lunga battaglia di uomini come Mastino ci ha chiamato.

Alla famiglia rinnovo, anche a nome della assemblea, i sensi della partecipazione al suo dolore.

Sospendo la seduta per dieci minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 30, viene ripresa alle ore 10 e 40).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Proroga del termine di cui al 7° comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, relativa a modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150». (175)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga del termine di cui al 7° comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, numero 765, relativa a modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150»; relatore l'onorevole Defraia.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (Sard. - Autonomista). Signor Presidente, onorevoli colleghi, continua con questa legge la corsa ormai vecchia e nella quale così spesso abbiamo visto impegnata questa Giunta e questa maggioranza verso la politica del pannicello caldo, verso la politica del rimedio all'ultimo momento. Si continua, in altre parole, a voler chiudere la stalla quando i buoi sono già fuggiti. Ed è il caso proprio di affrontare con questo spirito e con questa premessa la discussione del disegno di legge. Invece di discutere la legge urbanistica, invece di discutere una disciplina organica e definitiva dell'assetto territoriale della Sardegna noi ci troviamo nella necessità di correre ai ripari, di correre dietro a un provvedimento legislativo le cui finalità non possono certamente essere né discusse né disattese. Si è trattato del primo tentativo serio ed onesto, anche se estremamente limitato, di affrontare il problema urbanistico nel nostro paese. Ebbene, quella legge che va sotto il nome del Ministro Mancini, come al solito, come sempre, ha trovato la Sardegna impreparata. Non si era data pubblicità alle conseguenze che da

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

quel provvedimento, se applicato, sarebbero venute alla nostra Isola. Non si è portata a conoscenza delle categorie interessate, degli imprenditori, dei lavoratori, dei consumatori della casa, quali conseguenze sarebbero potute nascere da quel provvedimento. E quindi quando il primo settembre è venuto a scadere, nell'anno scorso, noi ci siamo trovati nell'Isola con un malcontento diffuso in tutte le categorie sociali ed economiche. La risposta che noi avremmo dovuto dare sarebbe dovuta essere certamente diversa.

Quella legge urbanistica di cui tanto spesso e tante volte si è parlato vaga da un Assessorato all'altro, dalla Presidenza della Giunta alle tavole rotonde, finalmente arriva in Consiglio, ma la maggioranza sembra voglia rinviare l'occasione per un discorso serio e approfondito su questi temi e su questi problemi. D'altro canto noi, col discutere questa legge, col portare avanti questa legge, certamente incontreremo un altro gravissimo e grandissimo ostacolo. Noi ci presenteremo al tavolo della difesa delle nostre competenze in materia di urbanistica con una leggina che certamente non ci fa onore (e non è da escludere che venga impugnata dal Governo davanti alla Corte Costituzionale). Noi Regione sarda dovremo difendere la nostra competenza in materia urbanistica con una legge di proroga di un termine che nessuno più vuol prorogare, perché le conseguenze che da una proroga di questo termine potrebbero derivare all'economia dell'intero paese sono note e tutte estremamente gravi. Si teme un aumento dei costi di lavoro, si teme un aumento dei prezzi dei materiali per costruzioni, si teme un aumento del prezzo delle aree, si teme, in una parola, l'aumento del costo della casa, che tutti sappiamo quanto incida nell'economia di ogni lavoratore e di ogni cittadino italiano.

Ebbene, io dico che invece di portare questa legge, bene avrebbe fatto la Giunta ad invitarci e a proporci la discussione della legge urbanistica. Da troppo tempo ce la siamo sentiti promettere, da troppo tempo ce la siamo sentiti propagandare, ma ancora nulla su questo piano è stato fatto. Che io sappia

non c'è stata nessuna iniziativa seria in questo settore. Quindi se in questa legge c'è un aspetto che può essere preso in considerazione, ma che non cancella in assoluto le responsabilità politiche che l'Amministrazione regionale e le amministrazioni locali hanno nel non aver reso avvertito il popolo sardo delle conseguenze che la scadenza del 1° settembre del 1968 avrebbe comportato per questo aspetto della economia isolana, è quello che un certo numero di iniziative, proprio per la insensibilità degli organi preposti alla direzione di questo settore, non si sono potute portare a realizzazione, non si sono potute definire. Si sa di esami iniziati dalle Commissioni edilizie e non portati a termine, si sa di licenze e di autorizzazioni a demolire a cui non ha fatto seguito la licenza di costruire. Ebbene, io credo che la legge possa avere l'unica e semplice giustificazione di andare incontro e di risanare queste situazioni, che riguardano tanto l'operatore privato, quanto l'operatore pubblico. Quando infatti le amministrazioni comunali si sono trovate nell'impossibilità di realizzare e di predisporre i piani di fabbricazione, la responsabilità non è stata loro perché la Regione sapeva perfettamente che molti di questi Comuni sarebbero stati nell'impossibilità materiale di predisporre e di realizzare i programmi di fabbricazione. E quando la Regione non ha avvertito questi problemi, non ha avuto la sensibilità di registrare questo stato di difficoltà, essa in questo momento, in quel momento ha rinunciato alla sua funzione di spinta e di direzione dell'attività economica e sociale della nostra Isola. La nostra approvazione, quindi, a questo provvedimento (mentre riconferma e sottolinea le gravi responsabilità che su questo piano ha la Giunta regionale, la maggioranza che la ispira) è condizionata a una limitazione ancora maggiore del periodo di proroga dell'articolo 17. Non si spiega, infatti, non ha giustificazione, visto quanto sono andato dicendo, un periodo di tempo così lungo posto a disposizione degli operatori economici per avere la possibilità di insistere nel disastro urbanistico che è davanti agli occhi di tutti quanti mostrino un minimo di attenzione a questo problema. Non

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

con legghine si risolvono evidentemente questi problemi. A che vale che si abbia una proroga per Sassari o per Cagliari o per Nuoro quando i piani regolatori sono bloccati, quando non si riesce a migliorare, a modificare le procedure, quando non si riesce a chiamare intorno ad un tavolo gli interessi più vivi davanti a questi problemi? Sassari, per esempio, per citare solo un esempio, non ha più aree fabbricabili. Che cosa succederà, onorevole Assessore, con questa proroga? Forse si insisterà a costruire ancora al centro della città. Forse aumenterà quell'indice edilizio che ormai ha veramente del pauroso, per città come Sassari ed anche come Cagliari. Ebbene, io credo che se l'approvazione di questa legge, così modificata, così limitata, che abbia cioè il significato di risanare alcune situazioni, rappresenti un monito per la Giunta, per la maggioranza, per gli operatori pubblici e privati ad affrontare il problema nella sua interezza, perché il problema delle aree fabbricabili diventa il problema dell'ordine del giorno della nostra vita politica, a queste condizioni e con queste limitazioni, noi riteniamo che questo disegno di legge possa avere il voto favorevole. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici per la proroga dei termini di cui al 7° comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, e più brevemente chiamata «legge ponte», ripropone ancora una volta il tema della responsabilità politica della Giunta regionale per il modo di affrontare problemi fondamentali come quello della pianificazione urbanistica. Sin dal 31 agosto del 1967, data in cui fu pubblicata la così detta legge ponte sulla Gazzetta Ufficiale, la Giunta regionale conosceva, o avrebbe dovuto conoscere, gli effetti che l'articolo 17 di detta legge avrebbe provocato in Sardegna, e non solo in Sardegna, il 1° settembre 1968, giorno in cui la legge ponte ed il suo articolo 17 sareb-

bero entrati in vigore. Credo, tuttavia, che sia necessario ricordare che a venti anni dallo Statuto Speciale per la Sardegna, nei 20 anni cioè di vita della Regione autonoma della Sardegna, questa Giunta e le altre Giunte che l'hanno preceduta mai hanno adempiuto al dovere di presentare leggi organiche di attuazione dello Statuto stesso ed in particolare per realizzare una funzione primaria stabilita dalla lettera F dell'articolo 3 che dà alla Regione sarda potestà legislativa in materia di urbanistica e di edilizia. Mi si potrà obiettare che questa Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio, in data 29 gennaio 1969, il disegno di legge urbanistico e che l'onorevole Del Rio, attuale Presidente della Giunta regionale, in qualità di Assessore ai lavori pubblici presentò alla fine della IV legislatura un altro disegno di legge urbanistica, che allora non poté essere discusso ed approvato per il semplice fatto che il Consiglio non ne ebbe il tempo materiale a seguito del suo scioglimento.

L'onorevole Del Rio è perciò recidivo in materia di leggi urbanistiche. In ogni legislatura l'onorevole Del Rio dorme per 3 anni e 7 mesi, ed alla fine, negli ultimi 3 mesi di vita del Consiglio regionale, presenta progetti di legge che sa che non potranno essere discussi per mancanza di tempo. Con ciò pensa l'onorevole Del Rio di avere la coscienza a posto di fronte allo scontro urbanistico ed alla speculazione edilizia, che, in mancanza di leggi specifiche, vengono da anni realizzati nella nostra Isola.

E' però legge della natura, onorevoli colleghi, che i nodi vengano al pettine.

E in questa vecchia Italia, in questa Italia vecchia, dove in assenza di serie leggi urbanistiche e di leggi per un'organica e programmata difesa del suolo, tutto crolla e la più sfacciata speculazione fa scempio delle norme più elementari per la difesa del patrimonio artistico, archeologico, paesaggistico, e crea nei grossi e medi centri alveari adattati a pubblici dormitori; in questa vecchia Italia, mentre crollano i nuovi quartieri di Agrigento ed i fiumi in piena fanno scempio della storia e dell'arte, oltre che del normale vivere civile

di intere città; in questa vecchia Italia, ove giorno per giorno, leggendo i giornali, apprendiamo fatti luttuosi derivati da crolli o da speculazioni edilizie, il Governo centrale vara la legge 765, la cosiddetta legge ponte, il cui articolo 17 pare abbia creato chissà quale finimondo. Certo la legge 765 non è ancora una legge di pianificazione urbanistica, pur tuttavia, come dice lo stesso Ministro Mancini «la sfera di applicazione delle nuove norme corrisponde ad un concetto di urbanistica notevolmente più ampio di quello accolto nella legge del 1942».

In assenza di una legge urbanistica generale, la legge ponte costituisce il primo tentativo di porre fine agli scontri derivati da una sfrenata corsa alla speculazione edilizia, obbligando contemporaneamente i Comuni a predisporre ed approvare piani regolatori e programmi di fabbricazione, in mancanza dei quali, onorevoli colleghi, i rapporti di edificazione vengono categoricamente fissati dalla legge 765. La Giunta regionale sapeva però tutto questo sin dal 31 agosto del 1967.

Sapeva come è detto nella relazione al disegno di legge numero 175 che i Comuni sardi con piani regolatori generali approvati sono 7, che i Comuni provvisti di piani di zona per l'edilizia economica popolare (secondo la legge ponte 167) sono appena 4 e che i Comuni muniti di programma di fabbricazione sono soltanto tre. Ecco la situazione in cui siamo venuti a trovarci grazie alla solerte attività di questa e delle altre Giunte che l'hanno preceduta. E ora si cerca, da parte della Giunta regionale, di correre ai ripari con un disegno di legge che contraddice e annulla quel poco di buono che in materia di urbanistica si è fatto in Italia nel corso di questi ultimi venti anni.

Scriva la Giunta, nella relazione al disegno di legge, che per impedire che l'attività edilizia residenziale si arresti con conseguenze dannose alla non florida economia isolana, è necessario prorogare il termine previsto dal 7° comma dell'articolo 17 della legge ponte.

Di fronte alla pochezza di tale argomentazione, e soprattutto di fronte alla carenza legislativa in materia di edilizia e di urbanistica,

il discorso non può restringersi al dilemma ripresa e non ripresa dell'attività edilizia, ma deve spostarsi sui caratteri, sugli indirizzi contenuti e gli obiettivi della ripresa stessa dell'edilizia. Una ripresa che abbia i caratteri, se non le dimensioni, della precedente espansione (e direi dell'attuale espansione determinata dal rilascio di innumerevoli licenze edilizie prima del 1° settembre del 1968 sulla base delle vecchie disposizioni contenute nella legge del 1942 e quindi nei regolamenti edilizi dei Comuni), oltre che perpetuare ed accrescere i guasti urbanistici e pesare sulle condizioni presenti e future della collettività, sarebbe sempre una ripresa instabile, contrassegnata da cadute non meno pesanti, con ulteriori complicazioni dei gravi problemi collegati alla manomissione del territorio da parte dei gruppi privati, con conseguenti standards residenziali inaccettabili da una moderna società, con costi alti delle abitazioni e degli stessi servizi sociali.

Sono perciò i gruppi imprenditoriali che spingono, onorevoli colleghi, verso una ripresa che si svolga sullo stesso modulo di quello passato e per questo esigono il mantenimento incontrastato per l'attuale regime proprietario dei suoli e chiedono la proroga del termine previsto dal 7° comma dell'articolo 17 della legge ponte, in modo che i rapporti volumetrici di edificazione siano determinati dai loro interessi speculativi e non per esigenze sociali che pongano fine a queste speculazioni oltre che ai guasti urbanistici. Non questo disegno di legge la Giunta regionale avrebbe, quindi, dovuto proporci oggi, ma la discussione di una legge urbanistica che avesse come cardine fondamentale il problema della disponibilità delle aree a buon mercato, in modo da sottrarre l'attività edilizia al peso della rendita fondiaria che, non soltanto determina un alto costo delle abitazioni e degli insediamenti, ma sottomette l'organizzazione del territorio, con tutte le conseguenze denunciate, all'arbitrio delle scelte dei grandi gruppi privati.

Proprio per dare maggior forza e validità all'esigenza di disporre di una legge urbanistica che regoli e pianifichi lo sviluppo edilizio ed urbanistico dei comuni e globalmente

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

della Sardegna, sulla base, però, dell'eliminazione della rendita fondiaria sulle aree fabbricabili, è bene ricordare l'esperienza acquisita nel corso di questi ultimi 6 anni. Sulla spinta dell'esigenza affermata dal movimento democratico e sindacale in Italia, anche e soprattutto attraverso le lotte, di disporre a buon mercato aree per l'edilizia economica popolare, fu varata nell'aprile del 1962 la legge numero 167. L'emanazione di quella legge ha indubbiamente rappresentato un'innovazione nel campo dell'urbanistica, in quanto con essa fu affidata ai Comuni la potestà di pianificare gli insediamenti territoriali e lo sviluppo edilizio, sia pure non per tutto il territorio comunale e di porre a disposizione dell'edilizia residenziale aree urbanizzate e non gravate dalla speculazione fondiaria.

A distanza di sei anni, però, i contenuti sociali e progressisti della legge 167 non hanno ancora potuto tradursi in realtà operante, specie nella nostra Isola.

Il ritardo e il ritmo lento nell'attuazione della legge sono da ricercarsi nel suo mancato collegamento con la legge che consente ai Comuni la certezza dei mezzi finanziari necessari per l'opera di prima organizzazione e per l'esproprio, oggi resi più onerosi per i Comuni dalla modifica apportata alla norma per l'indennizzo, nel quale viene purtroppo riconosciuta sia pure con qualche correttivo la rendita fondiaria. Possiamo affermare che in Sardegna neppure l'approvazione della legge numero 9, ha potuto finora garantire ad una parte dei Comuni sardi i mezzi finanziari per l'applicazione della legge 167, e qui la Giunta regionale dovrebbe spiegarci il perché e come finora nessun mutuo è stato contratto dai Comuni interessati in modo da avere la disponibilità finanziaria per l'applicazione della 167.

Noi comunisti abbiamo sempre affermato e difeso il valore e la funzione sociale della 167 e ci siamo battuti sempre contro le remore, le difficoltà e le insidie frapposte alla applicazione di questa legge. Contro le manovre, gli attacchi dei gruppi degli speculatori edili, noi abbiamo sempre sostenuto che la ripresa edilizia in Italia e in Sardegna doveva trovare nella legge 167 uno dei primi e più

validi strumenti e che pertanto gli interventi pubblici in materia di edilizia residenziale, sempre dispersi nel seguire con i servizi pubblici le scelte arbitrarie di localizzazione dei privati, dovevano e devono concentrarsi nei piani di zona previsti e determinati dalla 167. Ma una ripresa dell'attività edilizia su basi nuove che non riproduca risultati del passato esige soprattutto una riforma della disciplina urbanistica generale.

La cosiddetta legge ponte, che reca modifiche alla legge urbanistica del 1942 attraverso snellimenti di procedure e di approvazione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione, può consentire di avviare gli strumenti di pianificazione urbanistica, e crea anche, con l'articolo 17, le premesse per uno sviluppo della città, superando in parte le conseguenze di uno sviluppo caotico. Le valutazioni espresse in ordine alla legge ponte non attenuano, ma ribadiscono l'esigenza di una disciplina urbanistica generale.

Tutto questo però non significa, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi chiudiamo gli occhi di fronte ad una realtà che si è creata nei Comuni sardi dopo il 1° settembre del 1968. Ma proprio perché abbiamo presente la situazione dei Comuni sardi, proprio perché conosciamo le difficoltà in cui si dibattono i Comuni sardi dal 1° settembre del 1968 è necessario porre in luce la responsabilità delle Giunte e di questa Giunta in particolare, per non aver predisposto in tempo gli strumenti legislativi urbanistici, per non essere intervenuti in modo giusto nei confronti dei Comuni per stimolarli e aiutarli a predisporre piani regolatori e piani di fabbricazione in tempo utile, per adeguarli in definitiva, attraverso questi strumenti, ai concetti nuovi di programmazione edilizia stabiliti dalla legge 765. Sta di fatto che mai avete voluto affrontare, signori della Giunta, i nodi della speculazione edilizia e della rendita fondiaria, ed ora raccogliete i frutti della vostra mancanza di volontà politica ad affrontare problemi di ordinato e programmato sviluppo edilizio dei Comuni sardi.

Questo non significa nascondere o minimizzare le responsabilità specifiche delle Am-

ministrazioni comunali in materia di edilizia e di urbanistica. I Comuni sardi si sono aggiunti nella politica di normale amministrazione; seguendo però il vostro esempio, signori della Giunta, non hanno affrontato i problemi del piano di fabbricazione e dei piani regolatori per non cozzare contro i proprietari di aree fabbricabili e contro gli speculatori edili, proprio come avete fatto voi che in venti anni di vita autonomistica, nonostante che la Regione abbia, in base all'articolo 3 dello Statuto, potestà legislativa in materia di edilizia e urbanistica, non avete fatto nulla, e per colmo di ironia, per coprire vostre responsabilità, ora ci proponete di annullare quel poco di buono che in materia è stato fatto in campo nazionale. Quale credibilità può essere accordata alle vostre argomentazioni secondo le quali questo sacrificio lo fate per evitare la disoccupazione nel settore dell'edilizia? Conosciamo bene come sono andate le cose nel settore dell'edilizia per quanto concerne l'occupazione nel corso di tutti questi anni. L'attività edilizia, nel decennio di massima espansione, si è realizzata prevalentemente attraverso l'iniziativa dei gruppi privati che hanno impresso al settore aspetti particolarmente negativi dovuti a fattori parassitari e speculativi. L'intervento pubblico, per le sue carenze di carattere soprattutto qualitativo, ha avuto un ruolo assai modesto, segnando anche quantitativamente una riduzione di investimenti con il crescere di quelli privati. E questo è particolarmente importante e vero per la Sardegna, dove gli investimenti pubblici sono fortemente diminuiti nel corso di questi anni. Non è con il caos urbanistico che si risolvono i problemi dell'occupazione nel settore edilizio e dell'occupazione più in generale.

Tra breve, l'8 di aprile, il Consiglio regionale inizierà la discussione sul progetto del IV Programma esecutivo ed in quell'occasione discuteremo i problemi dell'occupazione o per meglio dire della disoccupazione, le cui origini e cause vanno ricercate nel fallimento della politica di programmazione da voi realizzata nel corso di questi anni. Non cercate quindi alibi, signori della Giunta, trincerandovi dietro l'articolo 17 della legge 765, per giustificare

uno stato di disoccupazione che ha origini più lontane e le cui responsabilità ricadono esclusivamente sulla maggioranza di centro-sinistra per la politica economica finora realizzata in Sardegna e in Italia. E contraddittoria appare soprattutto in questa occasione la posizione del Gruppo socialista, il quale, accogliendo favorevolmente questa legge, oltre che fornire un alibi alla Democrazia Cristiana per la mancata approvazione di una legge urbanistica generale e coprire anche le sue responsabilità in materia di partecipazione alla gestione del potere nel corso di questi anni, con questa posizione si mette contro l'operato di un Ministro socialista, il Ministro Mancini, il quale, proprio per questa posizione contraddittoria, pare abbia scritto una dura lettera al Gruppo socialista, richiamandone il senso di responsabilità di fronte ad un problema importante come quello che andiamo discutendo. Ci si potrà obiettare che l'entrata in vigore della legge 765, proprio perché i Comuni sono ancora sprovvisti di piano regolatore e di piani di fabbricazione, colpisce i ceti meno abbienti, ed in particolare quei lavoratori che, avendo comprato con grandi sacrifici alcune centinaia di metri quadrati di terra e volendosi costruire con altrettanti sacrifici la casa, non lo possono fare a seguito dei limiti volumetrici imposti dalla 765.

Se fosse vero che è questo stato di cose (che discende però dalla responsabilità dei Comuni e dalle vostre responsabilità in particolare, signori della Giunta) che vi ha mosso a presentare la legge 175, è pure vero che questo disegno di legge sarebbe dovuto essere diverso da quello che oggi ci proponete, avrebbe dovuto contenere cioè limitazioni specifiche per rendere meno dannosa la proroga dell'applicazione dell'articolo 17 della 765.

In questo caso il nostro atteggiamento sarebbe stato diverso e può essere diverso oggi a condizione però che si riveda il testo del disegno di legge, cosa che può essere fatta nel corso di alcuni giorni, in modo da annullare il concetto di proroga indiscriminata che serve soltanto a rilanciare la più sfrenata speculazione edilizia ed a favorire ancora una volta i guasti urbanistici già denunciati. Il

disegno di legge inoltre non dovrebbe limitarsi alla semplice proroga del termine fissato dal comma 7 dell'articolo 17 della legge ponte (e concernente le limitazioni poc'anzi accennate), ma dovrebbe contenere impegni precisi di ordine tecnico e finanziario da parte della Giunta per aiutare e stimolare i Comuni alla redazione dei piani regolatori generali e dei piani di fabbricazione.

Ma se voi insisterete, onorevoli colleghi della maggioranza, e onorevoli Assessori, per l'approvazione di questo disegno di legge così come ci viene presentato, la nostra posizione resterà quella assunta in sede di Commissione. E sarà interamente vostra la responsabilità politica di approvare la legge 175, che così come è stata presentata, altro non è che il risultato delle pressioni dei gruppi imprenditoriali privati e dei proprietari delle aree fabbricabili perché le cose continuino ad andare nel settore edilizio come sono andate fino al 1° settembre del 1968. E la responsabilità politica della Giunta e della maggioranza sarà ancora più grave soprattutto per l'assenza, fino a questo momento, di una legge urbanistica regionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU MARIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi attarderò nel tentativo di individuare, se eventualmente anche ci fossero, responsabilità per quanto attiene a presunti ritardi. Io ritengo che giunti al punto in cui ci troviamo sia nostro fondamentale dovere tener conto di quella che è la realtà nella quale vive la società sarda, una realtà di fronte alla quale non possiamo non prendere atto che si è giunti veramente in Sardegna a un blocco totale, alla paralisi totale dell'attività edilizia. Dico blocco e paralisi totale non solo quando mi riferisco ai piccoli centri, a tutti quei centri che ancora mancano di ogni e qualunque strumento urbanistico, ma anche agli altri centri, ai centri più grossi, a quelli che sono, sia pur solo sette, dotati di piano regolatore generale. E di fronte a questa situazione, che è veramente allarmante, direi

che è estremamente drammatica, io ritengo che il Consiglio regionale non possa restare indifferente e il giudizio positivo che sul disegno di legge in esame noi diamo scaturisce proprio da questa drammatica situazione. Consideriamo cioè il disegno di legge come un provvedimento, non solo urgente e non solo straordinario, ma di pronto intervento che valga a ridare ossigeno a un settore estremamente delicato quale è quello dell'edilizia. Infatti da questa paralisi, da questo blocco è già derivato (ed a tutti voi è facile individuare i gravi sintomi) un grave contraccolpo per tutta l'economia isolana. Diversi sono i settori che risentono già di questo contraccolpo ed a me in modo particolare piace sottolineare il settore dell'artigianato, che è forse quello che in modo particolare ha già risentito fortemente della paralisi dell'attività edilizia in tutta la Sardegna.

Quindi, dicevo e ripeto, una necessità, la necessità di un intervento urgente, sia pure provvisorio, in attesa della legge urbanistica regionale, di quella legge cioè che affronti radicalmente e definitivamente il problema della pianificazione urbanistica in Sardegna. Io concordo con il testo della Commissione, e sarei anche del parere che forse la proroga al 31 dicembre 1969 si possa ancora considerare troppo ristretta e che possa subire, eventualmente con un emendamento, un ulteriore spostamento in avanti. Questo in considerazione, onorevoli colleghi, del fatto che non tutti i Comuni ancora hanno potuto conferire gli incarichi ai professionisti e (in considerazione dell'esperienza che molti di noi hanno di attività amministrative a livello comunale) per le difficoltà che trovano gli stessi professionisti a procedere con sollecitudine alla stesura ed al deposito degli elaborati. A parte queste due difficoltà, che sono già notevoli e grosse, ci sono le altre che attengono all'incapacità degli uffici preposti alla revisione, al controllo di questi strumenti, per cui è evidente che, anche nella migliore delle ipotesi, è quasi assurdo ritenere che entro il 31 dicembre del 1969 tutti i nostri comuni possano essere dotati di questi strumenti urbanistici. Tanto vale, quindi, dato che affrontiamo il problema in que-

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

sta sede, che allarghiamo maggiormente i termini.

Sono questi, e solo questi, onorevoli colleghi, i motivi che ci inducono a dare ed a formulare il giudizio positivo su questo disegno di legge, fermo restando l'auspicio che l'Amministrazione regionale riesca, sia pure con molto ritardo, nessuno può negarlo, nessuno può negare l'evidenza (dopo venti anni siamo ancora nella fase degli auspici) a varare definitivamente una legge urbanistica regionale. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché siamo giunti, ormai, alla fine della legislatura credo che dobbiamo dare atto all'Assessore dei lavori pubblici di essere stato tra coloro che hanno sacrificato di meno il Consiglio regionale a discutere sue leggi. Forse è anche per questo che la III Commissione ha preso l'iniziativa di fare un'indagine sulle acque tanto per fare qualche cosa, non avendo disegni di legge da discutere da tempo memorabile. Sotto il profilo umano credo che vada dato atto al collega Campus di aver tenuto conto che i consiglieri sono oberati di lavoro e quindi di non aver proposto troppe leggi, evitando così che il lavoro si accumulasse ed i colleghi della III Commissione venissero troppo sacrificati. Credo che si debba a questa sua volontà di non affaticare i colleghi (seguendo il dettato evangelico di dimostrarsi molto longanimi verso il prossimo) il fatto che abbia presentato il disegno di legge urbanistico proprio alla fine in modo che non si possa discutere e quindi salvare l'anima ed il corpo. L'anima presentando il disegno di legge, ma anche il corpo nel senso di non fare affaticare i colleghi in un lungo dibattito.

Ho fatto questa premessa per dire che questa Giunta fa acqua da tutte le parti ormai da tempo. Voglio però dire anche (e non se la abbiano a male i colleghi della III Commissione) che forse sarebbe stato opportuno chiedere il parere della I Commissione sulla le-

gittimità del provvedimento. Nessuno può contestare alla Regione la competenza primaria in materia di urbanistica, ma questa è soltanto teoria, fino a quando la Regione, con propria legge, non regola la materia. Finché la Regione, cioè, non rende operante questa competenza con una sua legge urbanistica in base alle disposizioni dello Statuto continuano a valere le leggi dello Stato. Io credo che ai colleghi della III Commissione, oltre che alla Giunta (ma della Giunta non mi meraviglio) sia sfuggito il piccolo aspetto che noi legiferiamo in materia di urbanistica prima di aver regolamentato la materia così come meglio ci pare. Addirittura noi, in concreto, tentiamo di rendere inoperante una legge dello Stato, cioè disposizioni che valgono per tutto il territorio della Repubblica. Noi ci dichiariamo fuori della Repubblica e fermiamo le sue leggi, anche se noi non abbiamo regolamentato la materia urbanistica (e cioè anche se non abbiamo fatto fronte ai nostri doveri di legiferare in materia). Il mio dubbio è che la legge venga respinta dal Governo, perché si verrebbe a creare una discriminazione nell'applicazione di una legge statale, discriminazione che non può essere fatta da un organo legislativo regionale. Ecco perché io ritengo che questa legge sia una turlupinatura che la Giunta vuole fare a tanti impresari, costruttori eccetera, che certamente hanno chiesto questa legge per evitare di bloccare l'attività edilizia. Io credo che non sia una legge fatta in buona fede, perché se così fosse il primo dovere della Giunta sarebbe stato di avere un colloquio con il Ministro dei lavori pubblici, segnalare la situazione ed esporre i propri propositi. Ora a me consta che il Ministro dei lavori pubblici (che è quello competente) è assolutamente contrario a concedere di queste proroghe. Ho avuto occasione di leggere lettere del Ministro in cui si dichiara contrario ad accettare che una Regione possa interferire nell'applicazione della legge dello Stato.

Ripeto, anche se la competenza in materia di urbanistica è nostra, finché non c'è la nostra legge sono operanti quelle dello Stato e mi pare difficile, ripeto, difficilissimo, mi pare assurdo addirittura, che una Regione pos-

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

sa dire: beh, anche se io non mi sono valso delle mie competenze in questa materia, ti blocco le tue leggi e dico che il termine che tu Parlamento hai fissato ad un anno dalla entrata in funzione della legge è prorogato invece al 31 dicembre del 1969. Credo che la Giunta questa legge l'abbia fatta, o sperando che con il caos che c'è in Italia i Ministri lassù dormano e nessuno se ne accorga e la legge quindi passi come tante leggettine che sono passate quando alla Giunta facevano comodo, oppure è perfettamente cosciente di avere ingannato coloro che hanno pressato, per avere questa proroga, sapendo in concreto, di non poter fare niente. Ripeto ancora che la mia opinione è che la Regione non abbia nessuna competenza di interferire nell'attuazione di una legge dello Stato. Può fare la sua legge urbanistica e regolamentare diversamente la materia, ma finché non fa questo la legge dello Stato, in base al contenuto, vale per tutto il territorio della Repubblica ed anche per la Sardegna. E' espressamente detto, addirittura, in un articolo che adesso non ho presente, che finché la Regione non legifera in materia per proprio conto continuano ad applicarsi le leggi dello Stato.

Perché è successo questo? Perché, egregi colleghi, se il Governo di centro-sinistra in campo nazionale è un Governo di centro-destra, la Giunta regionale di centro-sinistra è addirittura una Giunta di destra, cioè è ancor più arretrata sul piano dell'interesse pubblico di quanto non sia il Governo nazionale, il quale non ha fatto la legge urbanistica generale (il povero Ministro che l'aveva varata fu fulminato dagli strali della Confindustria e la Segreteria della Democrazia Cristiana, sempre sensibile al richiamo della Confindustria, eliminò anche allora il Ministro Sullo dalla scena politica, trasferendolo ad un altro Ministero, come voi tutti sapete e come il povero uomo ha raccontato, non più tardi di 48 ore fa, in pieno Parlamento). Il Ministro Sullo tentò di varare la legge urbanistica, ma la Democrazia Cristiana, legata a filo doppio con gli ambienti della Confindustria, direi che fa parte della Confindustria, che è la propaggine politica della Confindustria (salvo qualche altro partito

naturalmente) silurò la legge urbanistica e per evitare ogni pericolo silurò anche il Ministro proponente. Comunque — dicevo — il centro-sinistra non ha varato la legge urbanistica, ma ha varato la legge ponte, diciamo, cioè le solite leggi provvisorie che si fanno in Italia per evitare di affrontare i problemi alla radice. La Regione in che posizione è? Io avrei capito se la Giunta regionale, per dimostrare di essere meno reazionaria del Governo centrale, avesse fatto la legge urbanistica direttamente, regolamentando bene le cose, profittando della propria competenza e dicendo, in concreto, allo Stato: in questo campo io profitto delle mie competenze e legifero. Naturalmente c'era da augurarsi che la legge urbanistica della Regione fosse stata più avanzata delle intenzioni del Governo di centro-sinistra. Ma, ripeto, la Giunta nel suo complesso, e l'Assessore ai lavori pubblici in particolare, preoccupata del troppo lavoro dei consiglieri regionali ha evitato di presentare un disegno di legge urbanistico se non in questi giorni, quando è praticamente impossibile poterlo discutere. In questo modo la Giunta può dire agli elettori: beh, io il mio dovere l'ho fatto, vi ho fatto la legge per i pascoli, vi ho fatto la legge per la riforma dei contratti agrari, vi ho fatto la legge urbanistica, vi ho fatto la legge sul demanio regionale, solo che questo Consiglio, questo piccolo Parlamentino, si disperde in chiacchiere politiche, anziché seguire l'attività entusiasmante della Giunta, insonne sotto il profilo legislativo (non soltanto per quantità, ma anche per qualità, e basta vedere la relazione che accompagna questo disegno di legge).

Questa è l'attività legislativa della Giunta regionale. Una burletta fatta all'ultimo momento. Vero è che i colleghi socialisti (li chiamiamo socialisti anche se ormai nessuno crede che siano socialisti) per superare addirittura la Giunta stanno presentando in questi giorni una proposta di legge per istituire l'azienda regionale dei trasporti. Cioè hanno l'Assessorato da due anni e mezzo che si oppone sempre con coerenza.

Io riconosco che lei, onorevole Assessore, è un conservatore coerente, non è di quelli

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

che ogni tanto cedono. Io verrò ad Oristano a fare un comizio su di lei e su Lucio Abis alla prossima occasione. E' un impegno che ho preso e io mantengo gli impegni a costo di sacrificare altre cose. Lei dal primo momento ha detto: niente pubblicizzazione dei trasporti collettivi in Sardegna. E ha mantenuto fede all'impegno. E' arrivato alla fine, ma non si è lasciato tentare neppure da questi ultimi ardori della Giunta di sfornare leggi a tutto spiano. Niente, inflessibile, l'Assessore ai trasporti ha detto: di qui l'azienda pubblica non deve passare. Il suo Gruppo, in compenso, un po' per salvare se stesso ed un po' per fare un dispetto al proprio Assessore, ha presentato, lo vedrete, una proposta di legge abbastanza mal fatta (non perché non siano capaci ma per la fretta, per poter dire di aver presentato la legge per l'Azienda regionale dei trasporti). Cioè questa attività (che chiamare demagogica e elettoralistica è dire poco) finisce di colorare di beffa e di burletta il centro-sinistra, che è una burla da quando è nato. Se non ha fatto la legge urbanistica, qual è l'altra attività che doveva fare una Giunta regionale degna di questo nome? Interessare i Comuni, aiutare i Comuni a fare i piani di fabbricazione. Si è varata persino la leggina per dare i contributi a questo scopo, ma risulterebbe certamente, se si facesse una indagine in campo nazionale, che la Sardegna è una delle regioni in cui si sono fatti meno piani di fabbricazione, in percentuale, di qualunque altra Regione. L'altra attività era quella di sollecitare i piccoli comuni, aiutandoli finanziariamente per i tecnici, a fare i piani di fabbricazione, cioè ad incominciare a regolamentare questa questione.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). E dare aiuti finanziari.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La legge per i contributi c'è ma non basta fare la legge, bisogna farla applicare, bisogna interessare anche l'Assessorato agli enti locali. La mia opinione è che non c'è molta differenza tra Regione e prefetture e l'ho detto altre volte. Quando un Assessore fa quello che fa il Prefetto, per me è un Prefetto. Si chiamerà Assessore, ma è un

Prefetto, e tutta l'attività dell'Assessorato agli enti locali è come quella della Prefettura, né più e né meno. Non c'è una spinta, non c'è un aiuto, non c'è nulla, se non la ricerca dei mezzi personali per poter ridiventare ancora Assessore. Neppure questa attività si è svolta, per cui risulta dalla relazione (da questa brillantissima e lunghissima e esplicativa relazione) che i Comuni in possesso di piani di fabbricazione sarebbero Macomer, Orune e Sadali.

ARE (D.C.). Ci sono state variazioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' vero. Il Comune di Quartu, grazie al fatto che si è liberato del centro-sinistra, è riuscito a varare il piano di fabbricazione. Anzi credo che sia uno dei più grandi Comuni della Sardegna che ha fatto in tempo utile il piano di fabbricazione ed ha già in corso di stesura anche il Piano regolatore. Non si era fatto prima perché c'era il centro-sinistra.

ARE (D.C.). Ci sono i socialisti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vediamo allora cosa sono questi socialisti, brevissimamente. Essi non sono conservatori per natura, tranne qualcuno che così è nato. Dipende da chi si alleano. Se si alleano con la destra, diventano di destra (come e più della destra), se invece si alleano con la sinistra non creano grane, fanno gli uomini di sinistra. Gli stessi uomini che ieri a Quartu facevano la politica di destra oggi si comportano magnificamente con la sinistra, non danno grane, sono contro il governo, vanno benissimo. Ecco, i socialisti hanno questa virtù.

Questa attività non si è svolta, per cui noi oggi ci troviamo in Sardegna con un gran numero, la quasi totalità dei comuni che non hanno piano di fabbricazione e quindi, in base alla legge così detta ponte, non possono praticamente svolgere nessuna attività edilizia, perché il termine di un anno è scaduto (la legge è del '67). E non basta. Ci sono le grandi città. Prendiamo Cagliari (non parlo di Sassari perché è lontana e non conosco bene la sua situazione e poi là ci sono i turchi ed è bene non entrarci): il centro-sinistra cagliaritano

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

aveva un Assessore ai lavori pubblici che era ingegnere. Si dirà: non è obbligatorio che un Assessore ai lavori pubblici sia un ingegnere, perché può darsi che ciò sia un danno, però fino a prova contraria avere uno che si intende della materia può essere anche un fatto positivo. Io non ho seguito molto da vicino come altri colleghi l'attività dell'Assessore comunale, però so che aveva varato il Piano regolatore e che stavano già predisponendo i piani particolareggiati perché, in base alla legge, se non si fanno i piani particolareggiati è come se non ci fosse il Piano regolatore. I piani cioè sono indispensabili per l'applicazione, l'attuazione del piano regolatore. Che ti fanno questi intelligentoni socialisti? Che ti fa il centro-sinistra cagliaritano? Toglie un ingegnere dall'Assessorato ai lavori pubblici e ci mette un avvocato. Io non dico che un avvocato o un medico non si possa intendere di lavori pubblici, anche perché dopo un certo periodo di tempo, anche lui può darsi che riesca ad impraticarsi della materia. Cambiano Assessore e mettono un avvocato, il quale a sentir parlare di piani particolareggiati chi sa cosa ha pensato; forse ha pensato che si trattasse di piani che riguardassero i singoli impresari e perciò ha tentato di dare licenze ai singoli impresari, a quei particolari impresari. Comunque si è bloccata l'attuazione del Piano regolatore e Cagliari, che era, non dico all'avanguardia, ma non alla retroguardia in materia di piano regolatore, ad un certo punto si è fermata davanti ai piani particolareggiati. Non ne ha più varato da parecchio tempo a questa parte e quindi anche Cagliari si trova nelle stesse condizioni di quei comuni che non possono modificare la loro situazione, perché hanno il piano regolatore ma non i piani particolareggiati. Si capisce quindi che premono gli impresari.

Il Cielo ci guardi, egregio Assessore; io non sono maligno come il collega Pedroni che diceva che lei ha ricevuto pressioni dagli impresari. Non è vero, lei ha ricevuto pressioni dai sindacati degli edili. Mi fa cenno di no? Neppure da quelli? Va bene non ha ricevuto pressioni da nessuno.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sono ermetico. Non parlo, ma ascolto con molto interesse.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho capito, lei è ermetico come certi poeti. Non è un poeta, ma è ermetico lo stesso.

E' probabile quindi che abbia ricevuto delle pressioni e si capisce. C'è la crisi dell'edilizia, protestano gli operai, protestano gli impresari. Gli operai perché vogliono lavoro, gli impresari perché vogliono fare affari.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Pressano anche le Amministrazioni comunali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le Amministrazioni comunali pressano in conseguenza di questa situazione, altrimenti esse anziché pressare avrebbero fatto quello che dice la legge. Bastava infatti che le Amministrazioni comunali, anziché protestare e pressare, attuassero la legge ponte, facessero i piani di fabbricazione ed i piani particolareggiati dove esiste il piano regolatore, e non ci sarebbe stata materia di contendere, cioè sarebbe mancata la necessità di pressare l'Assessore. In concreto lei con questa legge cosa vuole fare, egregio Assessore? Dice: in Sardegna, Repubblica autonoma (non Regione autonoma) anche se noi abbiamo rinunciato a legiferare in materia di urbanistica, per questo periodo non si applica la legge dello Stato. Questo è il senso, in concreto, dell'articolo unico che lei propone. Un articolo unico sempre per non fare lavorare troppo il Consiglio. E' chiaro: presentiamo un articolo solo, breve breve, così non lavorano e me lo passano subito. Beh, io credo, egregi colleghi, che il dubbio sulla legittimità di questa legge nel suo complesso per me sussista, comunque essa sia varata. Ed allora però io dico: se il Consiglio non vuole ingannare se stesso e non vuole ingannare le Amministrazioni comunali e gli interessi legittimi degli operai che vogliono lavorare, dobbiamo restringere al massimo, nella sostanza e nel tempo, la legge (collega Puddu, mi sembrava che fosse d'accordo, almeno in linea di principio), per-

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

ché più noi estendiamo il limite e più suscitiamo la reazione del Governo. A mio parere il Consiglio, se non vuole fare cose inutili (cioè se non vuole accontentiamo alla vigilia delle elezioni gli operai che votano per l'Assessore ai lavori pubblici, e non sono pochi, purtroppo), deve cercare di fare una legge limitata nel tempo e nella sostanza, in modo da consentire che eccezionalmente il Governo chiuda un occhio ed anche l'altro e la faccia passare. In concreto di che cosa si tratta? Qui noi non dobbiamo premiare gli inadempienti, perché col suo articolo di legge, egregio Assessore, noi premiamo gli inadempienti. Cioè i comuni che non hanno fatto il Piano di fabbricazione possono continuare ad infischiarne ed a costruire ed a fare quello che vogliono. Quelli invece che hanno adempiuto alla legge vengono puniti perché devono applicare il piano di fabbricazione. Non possiamo fare una legge così ingiusta, ed allora questa legge (a parte la proroga che può concedere) deve essere un incentivo a chi non si è messo in regola, cioè deve essere un incentivo a fare il piano di fabbricazione e non un incentivo a non farne, cioè a continuare nelle inadempienze. Deve essere un incentivo ai grossi comuni che hanno il piano regolatore a fare i piani particolareggiati (quando il Comune di Cagliari non fa i piani particolareggiati fa il danno delle categorie meno abbienti, perché i piani particolareggiati riguardano soprattutto la periferia, dove si devono costruire le case dei lavoratori; e quando non fa i piani particolareggiati nella frazione di Monserrato succede il caos; così a Quartucciu, a Pirri, a Elmas e così via). Cioè una Amministrazione deve tener conto di questi interessi, perché altrimenti si arriva all'assurdo che al centro (dove esistono normalmente le case di lusso o comunque certamente non popolari) possono andare avanti e dove invece si devono fare i piani particolareggiati è tutto bloccato perché la legge impedisce di costruire.

Ecco perché io sarei estremamente prudente nel firmare il periodo di proroga e non andrei oltre, egregio collega Puddu, quello previsto, anche perché a dicembre (lei onorevole

Campus sarà certamente ancora Assessore, anche perché dopo tante pratiche di mutui che ha fatto certamente piglierà un congruo numero di preferenze) a dicembre...

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Se Dio vuole e se sarò vivo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio; lei è stato di una estrema sincerità. Un altro avrebbe detto: se sono vivo e la Democrazia Cristiana mi lascia, ma lei è invece sicuro del fatto suo (siccome è un po' meno a sinistra di Sullo) e rimarrà in Consiglio. Si tratta solo di voti di preferenza. A dicembre dunque nulla vieterà di controllare la situazione, ma è bene mettere un termine ristretto per spingere a fare i piani di fabbricazione. Non deve essere una spinta a dire: la legge c'è, ma noi siamo qui e facciamo quello che vogliamo. Limite di tempo e limite di sostanza, soprattutto per i grossi centri. Non possiamo permettere il caos contro il Piano particolareggiato, non possiamo permettere le speculazioni sulle aree senza applicare la legge 167 nei grossi comuni come Cagliari. Cagliari deve essere richiamata all'ordine. Vuoi impedire il blocco dell'attività edilizia? Devi fare il piano particolareggiato. Se l'avvocato che avete messo allo Assessorato non è capace, metteteci un altro, non è obbligatorio che ci rimanga un incapace. Io mi pronuncio soltanto a titolo personale, evidentemente, ma mi sembra che nel cambio non ci abbiamo guadagnato, perché prima, perlomeno, c'era una certa spinta in quell'Assessorato. Ci saranno stati forse altri interessi, non so, però qualcosa si faceva, mentre oggi è tutto bloccato. Ecco perché, egregi colleghi, occorre essere molto prudenti, cioè dobbiamo fare in modo che la legge (che, a mio parere, in via di principio è incostituzionale, cioè noi possiamo fare delle leggi in materia urbanistica, ma non possiamo bloccare le leggi dello Stato che in base allo Statuto sono applicabili finché non ci sono leggi nostre in quel settore) possa passare. Cerchiamo di attenuare l'eccezione in modo da non suscitare, giustamente, l'ira del Governo, che potrebbe dire: mica siete una Repubblica

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

anarchica autonoma che vi toglie fuori dall'ambito nazionale e rendete inoperanti le leggi che il Parlamento ha varato. Io in linea di massima concordo con gli emendamenti che i colleghi Defraia e Lilliu hanno presentato e li considero un tentativo di limitare nella sostanza l'attuazione della legge ai fini di far fare i piani particolareggiati ai grossi comuni e di facilitare la realizzazione dei piani di fabbricazione nei piccoli comuni. Io credo che questo sia un tentativo per evitare che la legge venga bocciata dal Governo, come in realtà meriterebbe in base a quanto vi dicevo prima. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente la legge non è perfetta, come desiderano i colleghi della sinistra, ma io penso che è meglio fare che non fare, anche se facendo qualche volta si sbaglia. Io voglio esaminare solo la questione dei lavoratori. Se è vero che le sinistre vogliono bene ai lavoratori, io rimango un po' perplesso perché, se la legge non passa, c'è una crisi edilizia, crisi spaventosa che avrete provocata voi con le vostre richieste. L'edilizia stava andando, questi anni scorsi, veramente bene. Oggi, invece, con le richieste vostre alla Camera, facendo fare la 167 e le altre leggi c'è stata la crisi. Io vorrei, e lo penso veramente, fare anche l'interesse dello Stato, quando pensiamo a tutte le spese per gli atti notarili, delle quali lo Stato ha la sua percentuale, per la vendita degli appartamenti. Non approvando questa legge, se noi blocchiamo l'edilizia, lo Stato non incassa, i Comuni non incassano l'Ige, l'imposta di consumo sul materiale di costruzione e così via. Si pensi poi ai lavoratori impiegati nelle fabbriche di cemento, ai lavoratori delle fabbriche delle tegole, dei mattoni, delle mattonelle; uno poi acquista un appartamento nuovo, sente la necessità di fare un arredamento nuovo e per far questo dà lavoro ai mobiliere, ai falegnami.

Ci sono poi gli operai che lavorano per costruire la casa, ci sono i trasportatori del

materiale, insomma tutta una serie di persone che lavorano e ottengono un certo benessere. Gli stessi lavoratori uniti in cooperative riescono a comprarsi la casa con il loro lavoro ed a pagare le rate di ammortamento in base alle leggi statali e alle leggi regionali. Non meraviglia a me che mentre sulle piazze diciamo di voler aiutare la massa dei lavoratori veniamo qua a bloccare le leggi che danno lavoro. Però è troppo facile e demagogico. Pensate quanto costa allo Stato, quando i lavoratori non lavorano, pagare l'indennità di disoccupazione. Dunque voi volete un fallimento completo dello Stato. Noi ci arrabbiamo invece per poter creare lavoro, per costruire, perché dove fanno le case si fanno anche strade, si fanno fognature, altre opere necessarie e cioè che portano il benessere alla popolazione. Io rimango di stucco, perché oggi questa legge, che prevede la scadenza al 31 dicembre di questo anno, del 1969, non può andare in porto come dovrebbe andare. Io sarei del parere di una proroga maggiore perlomeno di un altro anno, fino a tutto il 1970, in maniera che nel 1970 i consiglieri che arriveranno al Consiglio regionale potranno fare una legge più adeguata, più perfetta perché la perfezione solo Dio penso che l'abbia.

PEDRONI (P.C.I.). Dio e gli speculatori edilizi.

SASSU (D.C.). Sì, Pedroni, vedrai che ci incontreremo nelle piazze in questi mesi e diremo la verità alla gente, perché voi non gliela dite la verità. Vedrete che dirò la verità, senza paura di nessuno perché non ho avuto mai paura e non ne ho manco adesso.

Ed allora io dico, onorevoli colleghi (voglio essere breve) che il mio voto sarà favorevole. Pregherei, però, se è possibile, di accogliere la proposta di proroga fino a tutto il 1970, perché, tra campagna elettorale, tra formare la nuova Giunta passerà certamente molto tempo ed allora questa legge non potrà essere applicata nel modo migliore. Ritengo che questa legge debba essere prorogata a tutto il 1970, per far beneficiare tutti quelli che vogliono farsi la casa, per coloro che abi-

tano in tuguri (per esempio a Sassari noi abbiamo tanta gente che vive nelle case veramente malsane) e comunque per tutta la gente che vuole farsi la casetta e che però non possono farla perché neppure i comuni sono in grado di autorizzarli perché non c'è un Piano regolatore, non ci sono piani particolareggiati, non ci sono tutte queste cose. Sarà colpa di questo o di quello (non discuto sulle responsabilità), ma noi, che siamo chiamati a fare gli interessi dei comuni, siano grossi, medi o piccoli, è necessario che approviamo questa legge. Io prego tutti coloro che hanno il senso della responsabilità e del dovere di approvarla. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia, relatore.

DEFRAIA (P.S.U.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche mese fa ho trovato il sindaco di un piccolo comune e mi ha detto: «Onorevole, la ringrazio tanto perché quel pasticcio di piano, non so bene, di fabbricazione, non lo devo più fare, perché ho sentito alla radio che la Regione ha approvato una legge apposita per non fare più piani di fabbricazione». Io ho cercato di capire. Si trattava forse del solito comunicato stampa della Commissione che aveva approvato il disegno di legge e subito quel sindaco si era messo l'anima in pace perché non avrebbe più dovuto fare niente e tutto quel pasticcio (lo chiamava così) non lo avrebbe più dovuto fare, non si sarebbe più dovuto sobbarcare questo onere.

Per me queste disegno di legge è diventato quasi un incubo, certamente un caso di coscienza. Se vogliamo essere realisti dobbiamo vedere le cose come sono effettivamente: oggi, non si può negare, c'è un gravissimo freno alla attività costruttiva. Questo freno comporta, certamente, delle gravi ripercussioni sul reddito, sulla economia, sulla occupazione, ma d'altro canto non posso dimenticare che se si costruirà come si è costruito fino ad ora, non avremo più città, non avremo più coste,

ma avremo degli immani carnai, avremo praticamente degli scempi come quelli che fino ad oggi si sono clamorosamente realizzati. Come contemperare queste due esigenze? Preferisco parlare in prima persona, rivivendo tutta la esperienza che ho fatto, oramai da quasi tredici anni (non per parlare della mia persona che ha poca importanza). Io ricordo le pressioni che ebbi quando varai il piano regolatore generale della città di Cagliari; l'alleato che ho avuto è stata l'ignoranza, perché nessuno credeva che si sarebbe fatto il piano e nessuno conosceva le ripercussioni che esso avrebbe avuto. Per fortuna la non cultura urbanistica mi è stata alleata, una volta tanto. E se noi siamo stati i primi in Italia con il comune di Torino, a sei mesi dal provvedimento Sullo del 1967, è perché nessuno si era posto il problema di che cosa significasse effettivamente la legge. In quella Giunta in cui c'era un solo socialdemocratico con democristiani e liberali piuttosto distratti, abbiamo varato 9 Piani particolareggiati. Potete vedere che tutte quelle cooperative che oggi costruiscono a Genneruxi, Is Mirrionis, La Palma, eccetera, possono farlo perché hanno ottenuto le aree a prezzi effettivamente favorevoli. Quella legge è diventata operante, nonostante che la Regione sia stata di ostacolo (parlo della Regione come Ente) perché, per ottenere l'approvazione del Piano regolatore generale, anziché in tempo breve con l'approvazione del Provveditorato alle opere pubbliche, siccome noi siamo Regione autonoma abbiamo avuto la necessità di sentire anche il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Praticamente abbiamo dovuto allungare i tempi, anziché abbreviarli. Nonostante tutto siamo però andati avanti.

Io ricordo i giorni in cui ho dovuto subire pressioni da ogni parte. Mi sono piovute sul tavolo ben 200 osservazioni che tentavano di modificare lo strumento di pianificazione urbanistica. Però, piaccia o non piaccia agli speculatori edilizi, il piano regolatore divenne operante e in tutte le aree di espansione, in tutte le aree con vincoli paesistici o di interesse pubblico, non si poteva costruire senza il piano particolareggiato e non c'è proroga, per fortuna, della legge ponte che potrà vanifica-

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

re questo. Questo lo diciamo chiaramente, perché se gli speculatori credono che con questa proroga si possa aprire una breccia nelle zone vincolate che sono la maggior parte, devono disilludersi. Grazie a Dio, quando abbiamo steso le norme abbiamo detto che era tassativo il piano particolareggiato, esecutivo; è diventata legge con decreto del Presidente della Regione e perciò non è più possibile ignorarla. Queste cose le diciamo subito con estrema chiarezza. Se altri piani regolatori non si sono cautelati in questo modo, non ci possiamo fare niente, ma abbiamo già trovato il sistema di intervenire con l'emendamento. E' bene però non creare aspettative che sarebbero ingiustificate, perché si deve sì costruire, ma si deve costruire con *ratio*, secondo quei disegni di pianificazione che sono oramai il patrimonio più importante dei paesi veramente civili.

Ecco perché non invochiamo la crisi edilizia, che ha altre e più profonde cause. A un certo momento i grossi centri sono così congestionati che senza una nuova pianificazione, senza nuovi strumenti è assurdo poter costruire. C'è, in altre parole, l'onere della speculazione che si rivolta contro gli stessi speculatori; è chiaro che adesso non possiamo che orientarci verso le città satelliti, come lo stesso problema del traffico impone. E' chiaro che arrivati a questo punto, infischciandoci di certi criteri di fabbricazione, saremo costretti ad andare a piedi. Non ci sono più soluzioni. A un certo momento perciò tutti questi costi sociali, che purtroppo si sono scaricati sui lavoratori, sono diventati così insopportabili che, o si pianifica, o non si costruisce più. Questo è il problema di fondo, il problema reale, e non ci possiamo nascondere dietro un paravento.

In Commissione si sono manifestate due tendenze. Secondo la prima bisogna costruire, come se Agrigento non insegnasse nulla. Non dimentichiamo che la legge ponte è venuta dopo Agrigento, cioè dopo che abbiamo visto prese d'assalto le ultime vestigia di un nostro gloriosissimo passato. Abbiamo visto che, a un certo momento, la speculazione creava addirittura situazioni insostenibili, provocava

vittime; nonostante ciò non si faceva altro che disquisire, prima col progetto Zaccagnini, poi col progetto Sullo, sconfessato dallo stesso Governo, poi con altri tentativi, fino a quello di Mancini, che praticamente era diventato una metafisica urbanistica. Il merito del Ministro Mancini è stato comunque quello di dire chiaramente: prevediamo un regime di trapasso tra vecchio e nuovo; stabiliamo una legge ponte, imponiamo certi limiti, certi freni e diamo un *diktat* a tutti i comuni negligenti che non hanno ancora adottato strumenti urbanistici. Questo è il significato vero della legge ponte. Se permettete vorrei citarvi qualche esperienza personale. La prima modifica che feci al regolamento edilizio di Cagliari dieci anni fa prevedeva proprio che le lottizzazioni erano ammissibili soltanto a patto che la metà delle aree fossero lasciate a spazi liberi pubblici e a verde e che gli oneri di lottizzazioni fossero a carico del lottizzante. Questo è il contenuto della legge ponte, ma noi a Cagliari lo abbiamo fatto nel 1962, così abbiamo evitato che le cosiddette città giardino (previste nel quartiere San Benedetto) che erano in effetti dei carni ai umani, non si costruissero più.

Ma ecco il caso di coscienza: a che serve una semplice proroga? Per scatenare gli speculatori in maniera tale che acquisiscano con le licenze edilizie tutte le aree residue? E' poi a che cosa servirà la legge urbanistica? A niente. Cioè chiuderemo praticamente la stalla quando i buoi saranno scappati. Ma, d'altro canto (ed è un problema serio) come dire agli operai dell'edilizia, che sono già in grave crisi, tu non puoi costruire per colpa degli speculatori? Questo non basta, non è appagante. Come evitare che certe risorse non possano essere utilizzate? A parte il fatto che dobbiamo ancora costruire perché non siamo giunti agli indici medi del rapporto abitante - vano, che è certamente tra i più bassi (e anche questo non possiamo evitarlo). Noi sappiamo benissimo che la 167 in Sardegna, ad esempio, ben pochi comuni l'hanno adottata, anche se potevano farlo con gli incentivi della legge numero 9. Ecco il problema grosso. Francamente quando io ho letto una nota ispirata chiaramente dal Ministero dei lavori pubblici, mi

sono chiesto: perché si è intervenuti soltanto il 5 marzo? Probabilmente perché l'altro Ministro (tanto qui siamo in famiglia) voleva una proroga indiscriminata, e magari una volta tanto certi funzionari del Ministero dei lavori pubblici (che hanno steso meravigliosi documenti di accusa, come quelli su Agrigento) hanno fatto in modo che questa proroga indiscriminata non avvenisse nell'interregno tra il passato e l'attuale centro-sinistra. Per fortuna qualche volta anche i funzionari ministeriali sensibili certe cose le fanno a tempo debito. Io, per esempio, ho grande stima per chi ha costruito le carceri di Cagliari e per i militari. Perché i militari e le caserme ci hanno salvato a Cagliari per lo meno dall'assalto della speculazione nelle zone che, se non avessero avuto vincoli militari o se non avessero avuto altri vincoli, certamente sarebbero state prese d'assalto.

Tornando al tema, si vede chiaramente che proroghe non ce ne sono, non sono ammissibili in questo momento, e questo non perché la Regione non sia autonoma, non perché la Regione non abbia competenza primaria urbanistica. Una battaglia per la competenza primaria urbanistica la farò sempre, ma per cose giuste non per cose ingiuste. Quando si vede che anche a livello nazionale questo problema si pone e si cerca di risolvere, era mio dovere (di persona sensibile a questi problemi) trovare le soluzioni che potessero conciliare due termini che paiono inconciliabili: l'assetto delle zone della città e l'attività costruttiva. Abbiamo cercato e trovato (certo, come tutte le cose umane, non saranno tre emendamenti perfetti) col collega Lilliu una soluzione. Noi non possiamo premiare i comuni negligenti, cioè quei comuni che, a distanza di quasi due anni, non hanno neanche adottato una delibera per conferire l'incarico ai professionisti. Io posso capire i comuni che fino ad oggi non sono riusciti ancora ad adottare il piano di fabbricazione perché hanno dovuto studiare, approfondire, perché hanno trovato persone sensibili che non sono state così leggere in certe soluzioni: questi comuni non vanno certamente puniti. Ma il Comune che fino ad oggi, a distanza di quasi

due anni, non si è posto neanche il problema, dobbiamo premiarlo dandogli una proroga fino a quest'anno o magari fino al 1970? E i comuni che hanno fatto il proprio dovere, perché devono essere puniti con limiti restrittivi? Ecco lo spirito del primo emendamento. I comuni che hanno dimostrato la volontà di darsi uno strumento urbanistico e moderno, possono ottenere indulgenza da parte della Regione, sempre che poi il problema della legittimità non venga sollevato, perché questo è un altro problema (io non sono un giurista e non posso esprimermi in proposito). Se questi comuni hanno dimostrato di voler lavorare seriamente, lasciamoli fare e non puniamoli. Ma è chiaro (e questo è lo spirito dell'articolo 1 *ter*) che dove ci sono interessi panoramici, dove ci sono interessi paesaggistici, praticamente il nostro retaggio storico, ambientale, culturale, lì senza piani particolareggiati non si può mettere neanche una pietra. Le coste sarde sono state già sufficientemente rovinare e molte zone paesaggistiche sono state letteralmente prese d'assalto. In quei comuni, in quelle zone niente potrà essere fatto, lo si dice con estrema chiarezza. C'è poi il problema dei centri che non possono essere puniti perché hanno fatto addirittura il piano regolatore generale. E questo è l'ultimo emendamento. Ma anche lì dobbiamo distinguere. Innanzitutto se il piano regolatore è fatto bene, nelle norme di attuazione deve essere ben prescritto dove il piano particolareggiato di esecuzione deve essere tassativo. E' chiaro, tanto per esemplificare, che non si può costruire in Castello senza un piano particolareggiato. E' chiaro che non si può costruire nella parte storica della città vecchia. E' assurdo costruire nelle zone di interesse, non dico storico, ma anche soltanto affettivo. Per le zone di completamento, invece, per le zone cioè dove praticamente gli isolati sono già definiti, dove il piano volumetrico è già indicato, dove si tratta soltanto di colmare il buco dell'isolato, lì non si vede per quale ragione non si possa costruire. Per tutte le altre zone di espansione, invece, per tutte le altre zone di interesse pubblico, ci deve essere il piano particolareggiato. Ecco

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

perché si può dare sfogo all'attività costruttiva, ma *con judicio*. Si può dare la possibilità ai lavoratori di costruire, si possono fare i piani di edilizia popolare, ma è chiaro che essi devono presumere il piano particolareggiato, perché non si possono fare le cosiddette case sparse.

Noi abbiamo cercato, con enorme fatica (perché ora possono sembrare anche l'uovo di Colombo) di evitare tutte le pressioni. Io confesso che ho avuto pressioni dagli imprenditori; confesso che mi sento condizionato. Questi per me sono giorni di inferno, da quando la legge è stata licenziata. Non ricevo altro che telefonate da imprenditori che vogliono sapere quando questa legge si discute. Dicono chiaramente: non possiamo più costruire. Io rispondo: peggio per loro, se hanno preso impegni che non potevano mantenere come aree fabbricabili o altro. D'altra parte ci sono anche le pressioni del Comune di Cagliari, che dice: è assurdo che si possano fare due pesi e due misure; dove c'è la lottizzazione si può costruire con la legge ponte, dove invece c'è la zona di completamento non si può costruire. Questo è un assurdo. Ed ecco perché abbiamo cercato, col terzo emendamento, di contemperare le varie esigenze. Questa è una legge con molti difetti, che però (se il Governo centrale l'approverà, bene inteso, ma nel caso contrario si può fare una battaglia fino alla Corte Costituzionale) può diventare benefica con questi tre emendamenti. Del resto non si capisce perché se può il Ministro fare una revisione della legge urbanistica ponte, non possa farla la Regione sarda in anteprima. In effetti l'innovazione che certamente ci sarà tra qualche mese noi abbiamo il merito di averla già preannunciata con questa legge regionale. Questo è il punto fermo nel quale noi possiamo condurre la battaglia contro tutti i Ministri e contro tutti i Ministeri. Se una cosa si può fare a Roma, perché non possiamo farla a Cagliari quando ne abbiamo la competenza primaria?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perché non abbiamo altre leggi.

DEFRAIA (P.S.U.), *relatore*. Sì, ma c'è ora questa legge alla quale forse potrebbe essere cambiato il titolo. Io non mi sono posto il problema, ma con questi emendamenti la legge diventa diversa, è un'altra. Vorrei dire ancora un'altra cosa (sento il dovere di farlo soprattutto perché probabilmente questo è l'ultimo mio intervento) al Consiglio, alla futura assemblea: è difficile che la legge regionale urbanistica possa andare in Commissione, possa essere discussa, approvata in questa legislatura dato il lasso di tempo molto breve; prendete perciò l'impegno, il solenne impegno che come primo argomento la futura assemblea legislativa discuta e approvi la legge urbanistica regionale. Tutti questi discorsi diventerebbero inutili se avessimo avuto uno strumento urbanistico efficiente. L'ho sempre detto in questi quattro anni: il piano regolatore generale della Sardegna, i piani comprensoriali, sono i piani necessari per la Sardegna. E' assurdo infatti che mentre noi progrediamo, siamo ancora all'anno zero nel campo della pianificazione urbanistica. E' semplicemente assurdo che noi parliamo di localizzazioni industriali, parliamo di zone di interesse turistico, quando ci manca la matrice generale dove tutta la giusta collocazione degli insediamenti dovrebbe trovare posto. Noi potevamo essere i primi a fare una legge urbanistica regionale, e rischiamo di essere invece gli ultimi perché altre Regioni, venute prima di noi, hanno già fatto la loro legge urbanistica. Ecco perché io mi auguro che la futura assemblea (è un augurio di cuore) possa colmare questa gravissima lacuna. Non si tratta, quindi, di interessi in contrasto tra lavoratori e imprenditori, ma di contrasti tra gli speculatori da una parte e il mondo del lavoro dall'altra parte. Soltanto attraverso la pianificazione si può porre un freno a tutte le iniziative individuali spinte dal profitto, soltanto con una legge si può sancire che l'interesse generale deve prevalere sempre sull'interesse privato. Questo è il punto. L'interesse generale deve essere interesse della collettività e l'interesse privato deve essere subordinato all'interesse generale. Solo su questa via potremo parlare di programmazione, po-

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

tremo parlare di sviluppo del nostro popolo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. La Giunta si associa alla relazione presentata dalla Commissione e all'intervento dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis per dichiarazione di voto.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). A nome dei consiglieri del Partito Sardo d'Azione dichiaro il voto favorevole all'approvazione del passaggio alla discussione degli articoli alla condizione e sotto la riserva che siano accolti gli emendamenti presentati e or ora illustrati dal collega Defraia. E ciò per le motivazioni valide, a nostro giudizio, che sono state espresse da vari Gruppi e da vari oratori e in particolare per le osservazioni del collega Zucca e del collega Defraia.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, Segretario:

Art. 1

Il termine fissato dal 7° comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, per l'applicazione delle disposizioni contenute nei commi primo, secondo, terzo, quarto e sesto dello stesso articolo, è prorogato al 31 dicembre 1969.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti aggiuntivi Defraia - Lilliu. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Art. 1 bis (aggiuntivo). La proroga di cui all'articolo precedente non viene concessa a quei comuni che non abbiano già conferito effettivamente con regolare deliberazione l'incarico a tecnici comunali o liberi professionisti di approntare gli strumenti urbanistici previsti dalle vigenti disposizioni di legge e cioè il Piano regolatore generale e il programma di fabbricazione».

«Art. 1 ter (aggiuntivo). La proroga prevista dal precedente art. 1 non si applica alle zone dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 6 della legge 29 giugno 1939, n. 1497».

«Art. 1 quater (aggiuntivo). Nei comuni provvisti di Piano Regolatore Generale, la proroga di cui all'art. 1, viene concessa per quelle zone urbane indicate nello stesso piano regolatore, come di completamento e per le quali non sia previsto, dalle norme di attuazione, l'obbligo della compilazione del piano particolareggiato. Tuttavia per tali zone di completamento il piano regolatore generale deve contenere disposizioni, atte ad individuare il planivolumetrico di utilizzazione edilizia».

PRESIDENTE. Gli emendamenti sono stati illustrati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.), relatore. Su suggerimento degli onorevoli Zucca, Melis ed altri, vorrei perfezionare il primo emendamento che dovrebbe suonare così: «La proroga di cui all'articolo precedente non viene concessa a quei comuni che non abbiano già conferito effettivamente con regolare deliberazione l'incarico a tecnici comunali o liberi professionisti o non lo conferiscano con procedura di urgenza entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della presente legge». Questo per dare l'ultima possibilità ai comuni neglienti di mettersi in regola nel giro di quindici giorni dall'applicazione della legge.

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

PRESIDENTE. L'emendamento suona dunque così: «Dopo le parole "con regolare deliberazione" si aggiunga: "o non conferiscano con procedura d'urgenza entro 15 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge"».

Il parere della Giunta su questo emendamento?

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il primo emendamento aggiuntivo (articolo 1 bis) con la modifica proposta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il secondo emendamento (1 ter). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il terzo emendamento (1 quater). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

NIOI, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Proroga del termine di cui al 7° comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, relativa a modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	38
contrari	15
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Contu Felice - Defraia - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Perantoni - Pettinau - Puddu Mario - Puddu Pietro - Raggio - Ruiui - Sassu - Serra - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Discussione congiunta dei disegni di legge: «Convalidazione del D.P.G. 13 agosto 1968, n. 63, relativo al prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17130» (186); «Convalidazione del D.P.G. n. 89 del 9 dicembre 1968 relativo a prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16113 del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968» (204); «Convalidazione del D.P.G. n. 92 dell'11 dicembre 1968, relativo a prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11184 del bilancio 1968» (205); «Convalidazione del D.P.G. n. 95 del 18 dicembre 1968 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 26201 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968» (214); «Convalidazione del D.P.G. n. 96 del 19 dicembre 1968 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968» (215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione congiunta dei disegni di legge: «Convalidazione del D.P.G. 13 agosto

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

1968, n. 63, relativo al prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del cap. 17130» (186); «Convalidazione del D.P.G. n. 89 del 9 dicembre 1968, relativo a prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del cap. 16113 del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968» (204); «Convalidazione del D.P.G. n. 92 del 11 dicembre 1968, relativo a prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del cap. 11184 del bilancio 1968» (205); «Convalidazione del D.P.G. n. 95 del 18 dicembre 1968 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del cap. 26201 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968» (214); «Convalidazione del D.P.G. n. 96 del 19 dicembre 1968 relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968» (215); relatore l'onorevole Piero Puddu.

Per economia di tempo, come altre volte è stato fatto, la discussione sarà unica.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Il nostro Gruppo, onorevole Presidente, ha dato l'assenso anche in Commissione all'approvazione di queste leggi, ma solo per una questione di sostanza, nel senso che abbiamo constatato che i motivi di prelievo dal fondo di riserva erano giustificati nei casi specifici. Tuttavia abbiamo rilevato (e vogliamo ripeterlo qui) che la Giunta un po' troppo spesso ricorre ai fondi di riserva, anche quando non è assolutamente necessario; molte volte certi prelievi possono essere fatti dai fondi normali e da capitoli specifici del bilancio. Dobbiamo anche rilevare che circa l'80 per cento delle leggi presentate fino a qualche mese fa (perché da un mese a questa parte il numero dei disegni di legge presentati dalla Giunta è aumentato enormemente) erano di prelievo dai fondi di riserva. Ciò dimostra che la Giunta tende ad andare avanti con una normalissima amministrazione, senza pensare che molte cose devono es-

sere modificate anche all'interno della legislazione regionale. Dopo questo rilievo sostanziale, nel caso specifico approviamo questi prelievi che riteniamo fossero indispensabili, con la preghiera, però, che la Giunta regionale, o le Giunte che seguiranno a questa, cerchino di ricorrere ai prelievi del fondo di riserva soltanto in casi eccezionali e straordinari, come è previsto dalla legge stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Puddu, relatore.

PUDDU PIERO (P.S.U.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente perché già l'intervento del collega Nioi e la discussione avvenuta in Commissione, mi esime da una lunga relazione per quanto riguarda i disegni di legge in esame. In breve si tratta di convalidare alcuni decreti del Presidente della Giunta regionale per il prelievo di somme dal fondo di riserva per determinati interventi che sono stati sollecitati spesso dalla stessa opposizione. In particolare il disegno di legge 186 riguarda un contributo ai comuni per la redazione dei programmi di fabbricazione previsto dalla legge approvata dal Consiglio regionale che aveva un supero, nella parte finanziaria, di 43 milioni e 500 mila lire per cui era evidente che per dare attuazione a questa legge era indispensabile completare la copertura finanziaria. Noi riteniamo che il disegno di legge sia meritevole di approvazione. Per quanto riguarda il numero 204, qui si tratta di consentire a certi uffici dipendenti dalla Regione di svolgere un certo tipo di lavoro in ore straordinarie superiore a quelle previste dal bilancio per un supero di 28 milioni.

Per quanto riguarda il disegno di legge 205, 7 milioni e 400 mila lire sono stati prelevati per questioni che non era possibile prevedere nel bilancio ordinario. Si tratta di dare a funzionari o a vedove di funzionari la possibilità di godere dei benefici delle disposizioni vigenti in materia di assistenza a

dipendenti della Regione. Il 214 prevede 25 milioni per calamità avvenute e non prevedibili, evidentemente, specialmente nella zona della Baronia. Era necessario intervenire per i paesi che risultavano gravemente danneggiati ed è stato fatto ricorso perciò a un decreto del Presidente della Giunta per 25 milioni. Il 215 prevede un intervento richiesto dalla stessa opposizione per la situazione che si era creata in una ditta il cui personale da lungo tempo aveva occupato la stessa fabbrica e aveva creato una situazione particolare. I 3 milioni a favore di quel capitolo sono più che giustificati. Concludendo, noi possiamo dire che, pur riconoscendo validi alcuni motivi portati dall'opposizione, riteniamo che questi prelievi, soprattutto questi prelievi da capitoli di bilancio, potevano sino a un certo punto essere previsti. Si tratta di eventi eccezionali, di motivi particolari che costringevano la Giunta a questi prelievi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Non ritengo che i rilievi di carattere generale, che il collega Nioi ha ritenuto di sollevare stamane, trovino un valido fondamento dall'esame dei decreti che l'assemblea sta per approvare. Almeno per questi la Giunta si è trovata sotto, non solo il rispetto delle norme di legge che riguardano la esigenza della non prevedibilità e della indilazionabilità della spesa, ma anche sotto esigenze di evidente carattere politico di sopperire con i prelevamenti di cui ai decreti di convalida in esame, a carenze di finanziamento dei capitoli a cui erano state riferite determinate spese. Riepilogando quanto ha detto il relatore onorevole Puddu, tengo a rilevare che il prelevamento di cui al disegno di legge numero 186 è stato determinato proprio dalla esigenza, non differibile, di coprire la non capienza del capitolo di bilancio cui si era riferito il Consiglio regionale in occasione della approvazione del disegno di legge concernente contributi ai comuni per la redazio-

ne dei regolamenti edilizi e degli annessi programmi di fabbricazione. Non poteva la Giunta non provvedere, come ha provveduto, andando a reperire dai fondi di riserva, che sono previsti per questi casi, a impinguare il capitolo sul quale era stata fatta gravare una maggiore spesa di 43 milioni e 500 mila che non trovava invece contenimento nel capitolo stesso. Analogamente deve dirsi per il disegno di legge numero 204, facendo rilevare che per un errore di stampa si è citato l'importo di 28 milioni nella parte della relazione, ma in realtà la somma è di 7 milioni e 500 mila, prelevati per provvedere ad un adempimento di legge riguardante i compensi al personale degli uffici periferici dell'agricoltura, compensi che non potevano essere erogati per la mancanza di capienza nel capitolo di bilancio relativo.

Per quanto attiene il disegno numero 205, deve farsi ugualmente rilevare che il prelevamento è stato determinato da una esigenza non prevedibile perché in quell'anno, in quel momento, per cause indipendenti dalla volontà della Giunta e degli interessati, vi erano stati maggiori decessi che negli anni precedenti di dipendenti della Regione Sarda e quindi si doveva provvedere alla erogazione delle competenze dovute, sia per il trattamento di quiescenza per quelli che sono andati in pensione, che per il caso di decesso. Devo far presente, a questo riguardo, che il prelevamento non comporta onere per la Regione Sarda perché trattasi di una partita di giro. I pagamenti infatti vengono rimborsati successivamente dalla Cassa per le pensioni non appena la liquidazione della pensione viene perfezionata. Per quello che riguarda il disegno di legge numero 214 è noto all'assemblea che abbiamo dovuto provvedere, in occasione degli eventi calamitosi che si sono abbattuti nella Baronia. Per il disegno di legge 215, si tratta di sussidio straordinario sollecitato dalla stessa assemblea regionale in occasione dello sciopero delle maestranze della ditta AR.CO.CO che si erano trovate in particolare difficoltà economiche e per le quali era necessaria la erogazione di un contributo. Per questo la Giunta nutre fiducia che l'assem-

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

blea voglia confermare col voto favorevole i decreti di prelevamento in argomento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge numero 186. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, nonché dell'articolo 8 della L.R. 23 marzo 1968, n. 13, è convalidato il D.P.G. n. 63 del 13 agosto 1968 concernente il prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge numero 204. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con il R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 23 febbraio 1968, n. 13, è convalidato il D.P.G. numero 89 del 9 dicembre 1968 concernente la prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge numero 214. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con il R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 23 febbraio 1968, n. 13, è convalidato il D.P.G. numero 95 del 18 dicembre 1968 concernente la prelevazione della somma di lire 25 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1968.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge numero 215. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con il R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 23 febbraio 1968, n. 13, è convalidato il D.P.G. numero 96 del 19 dicembre 1968, concernente la prelevazione della somma di lire 3 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio per l'anno 1968.

V LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

27 MARZO 1969

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto di questi disegni di legge avverrà in una prossima seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972